

PREFAZIONE

Per «età del passaggio» s'intende qui il periodo durante il quale la tarda antichità si trasforma in medioevo. Di quei secoli, questo libro vorrebbe affrontare, in particolare, i profili relativi alla storia giuridica. Ciò significa inoltrarsi in una sorta di «terra di nessuno». Nella sua interezza, infatti, quell'età non rientra nei programmi degli storici del diritto romano ma nemmeno in quelli di quanti si occupano della «storia del diritto medievale e moderno». Uno studioso degli inizi del Novecento – Nino Tamassia – usò a questo proposito l'immagine di una montagna ai piedi della quale – disposti però sui due opposti versanti – i ricercatori dell'una e dell'altra disciplina lavorano col comune obiettivo di costruire una galleria. Va detto che, negli ultimi decenni, mentre i 'romanisti' si son dati molto da fare ampliando notevolmente l'ambito delle ricerche sul «tardoantico», non altrettanto è accaduto tra i loro colleghi che si trovano sull'altro versante, i quali preferiscono in genere coltivare altre epoche storiche, epoche a noi più vicine. L'alto medioevo, anzi, tende a scomparire dai programmi dei corsi di giurisprudenza e gli studenti ne hanno ben scarsa informazione. Riprendendo la metafora, si potrebbe dire, insomma, che i lavori procedono e però su un solo versante della montagna.

Eppure, alzando un po' lo sguardo, si nota come, proprio negli ultimi anni, in Italia come all'estero e in particolare nel mondo anglosassone, l'interesse per quelle lontane epoche sia andato al contrario crescendo. Libri scientifici e di divulgazione, ma anche romanzi storici, film e programmi televisivi sempre più spesso hanno per oggetto personaggi e vicende che hanno segnato la caduta dell'impero romano, l'arrivo e la presa del potere da parte dei barbari ovvero le persecuzioni contro i cristiani e il successivo imporsi delle istituzioni religiose nella realtà sociale e politica.

I motivi di un simile rinnovato interesse possono essere vari. L'epoca

del passaggio si caratterizza per le trasformazioni profonde che l'hanno attraversata e per un'evidente e radicale mutazione dei valori socialmente apprezzati. Per vari aspetti, quel tempo così lontano non può non ricordare il nostro presente: le ricorrenti crisi economiche (dovute alla rottura di quell'equilibrio che aveva consentito un processo di economia 'globale' capace di coinvolgere l'intero mondo mediterraneo ma di toccare anche regioni assai più lontane); la reazione spesso disordinata e violenta agli squilibri e alle disuguaglianze sociali sui quali la società antica si reggeva; il fenomeno del movimentismo religioso e il contemporaneo divampare dell'integralismo e dell'intolleranza; la continua pressione di masse umane alle frontiere; l'opposizione al centralismo e il desiderio di autonomia nelle periferie ... (l'elenco potrebbe continuare).

È probabile, allora, che ad attrarre siano proprio queste similitudini. È difficile, per esempio, resistere alla tentazione di accostare le motivazioni che si nascondono dietro gli attuali flussi migratori verso i paesi occidentali a quelle che spinsero i barbari a premere lungamente sui confini dell'impero romano: oggi come allora, in effetti, la causa prima di quei movimenti risiede nel desiderio di migliorare le condizioni di vita proprie e dei propri cari. E dall'altra parte, nelle nostre società come tra i sudditi dell'impero romano, sono evidenti la consapevolezza di vivere in condizioni migliori rispetto a chi guarda da fuori ma anche la sensazione di poter facilmente perdere, con l'arrivo dei nuovi venuti, quelle sicurezze cui si è abituati.

La storia, tuttavia, non si ripete e sarebbe inutile cercare in quei secoli di grandi sconvolgimenti soluzioni da applicare ai problemi che affliggono il nostro ultimo presente (troppe e troppo marcate sono infatti le differenze). Altri, tuttavia, potrebbero essere i motivi di interesse. L'età del passaggio vede il lungo crepuscolo dell'impero romano in Occidente accompagnare l'affermarsi progressivo di una pluralità di nuovi organismi istituzionali e giuridici di varia entità e conformazione. Non più periferie del mondo civile (romano), tali nuovi organismi (i regni romano-barbarici) pongono faticosamente in essere un differente ordine politico. Frutto, talvolta, di scelte precise e decisioni nette, altre volte di faticosi compromessi, questo nuovo ordine appare definitivamente caratterizzato dal pluralismo e dalla concorrenza. Eppure mai esso si mostra percorso da sentimenti di assoluta estraneità o reciproca incompatibilità.

Quegli stessi secoli sono però anche quelli del trionfo del cristianesimo e della sua definitiva trasformazione da movimento religioso, concentrato sull'ascesi e sul raggiungimento della salvezza delle anime, a organismo anch'esso giuridicamente definito, ben attento alla società terrena e anzi proteso a incidere su ogni momento della vita di questa. Sarà proprio la chiesa dei mille vescovi e dei molti volti ad adoperarsi indefessamente per ricondurre quel pluralismo politico entro la nuova entità – ideale e pur tangibile – della *respublica christianorum*. Mentre, infatti, decidono di collaborare con lo stato romano, i cristiani già elaborano l'idea di una loro *res publica*, intesa come uno 'stato' operante contemporaneamente all'interno e al di sopra di qualsivoglia altro organismo politico. Nel far ciò si misurano col complesso di valori che hanno ricevuti dalla duplice tradizione – giudaica (o ellenogiudaica) e romana – di cui sono eredi. Di quei valori, alcuni ne espellono, altri invece li rielaborano e finalmente ne traggono sintesi originali e condivise. Molte di queste sintesi si traducono in prassi e forme giuridiche destinate a un lungo futuro e a fungere esse stesse da modello.

Può non essere vano, allora, per i giuristi del futuro, ripercorrere alcune linee della storia giuridica di questa età complessa. Ciò potrebbe consentire loro di confrontarsi con il ricco e originale paradigma di esperienze e 'soluzioni alternative' che appunto connota l'età del passaggio. Ne sarebbe utilmente arricchita la loro sensibilità e accresciuto il personale patrimonio di cultura giuridica. Ne gioverebbe – si può almeno sperare – la consapevolezza del loro ruolo che non può prescindere dal saper interpretare la società e i suoi mutamenti.

* * *

Questo libro è rivolto principalmente agli studenti. Sin dall'inizio è stato perciò pensato senza alcuna pretesa di completezza ed esaustività scientifica. L'originalità risiede, semmai, nella proposta di sintesi, non certo nei suoi contenuti. Anche per questa sua destinazione, la stesura del libro ha comportato alcune scelte. La prima riguarda lo spazio da lasciare alla narrazione degli eventi. L'ipotesi di ridurre al minimo i riferimenti ai nudi fatti storici, considerandoli conoscenze già acquisite nel lettore, è stata respinta sin dall'inizio. Se la lettura del fenomeno giuridico non può mai scindersi da quella del più generale divenire storico (il primo essendo semplicemente una particolare e qua-

lificata espressione del secondo), in un periodo come quello che s'è scelto di osservare, «diritto» e «storia» sono apparsi quanto mai inestricabili. S'è cercato, piuttosto, di isolare alcune vicende che, più di altre, potevano dare efficacia al discorso storico-giuridico e su quelle invitare a fermare l'attenzione.

In alcuni casi, quando i particolari eventi storici non sembravano così necessari a cogliere questo o quell'aspetto giuridicamente rilevante e purtuttavia non pareva di poterli del tutto escludere, s'è scelto di confinarli nelle note a piè di pagina. A questo scopo risponde, forse ancor meglio, anche la 'cronologia' che subito segue questa introduzione. Al lettore particolarmente curioso e, magari, interessato a trasformare la semplice lettura in ricerca personale, s'è invece pensato di dedicare una bibliografia ragionata in fondo al volume. Nulla più che qualche suggerimento per letture ulteriori, semplici indicazioni di altrettanti punti di partenza. Se, nel complesso, tali scelte siano state o meno felici, se la lettura ne risulti in fine più o meno appesantita, sarà il lettore a giudicare.

I caratteri di estrema fluidità politica e istituzionale che l'epoca del passaggio evidenzia e le continue interconnessioni tra realtà culturali, ideologiche e religiose differenti hanno reso improponibile (almeno per le forze di chi scrive) ogni tentativo di abbracciare in un discorso, anche solo di sintesi, tutti i molteplici aspetti che conformano il fenomeno giuridico. Nella necessità, dunque, di operare anche qui delle scelte, s'è deciso di prediligere come 'filo rosso' quello della giustizia. I sistemi che le diverse società hanno eletto allo scopo di porre fine alle controversie che nascevano al loro interno sono parsi, infatti, particolarmente adatti a cogliere, non solo le specificità originarie delle differenti civiltà e culture giuridiche che s'intende raccontare, ma anche i più pronti e chiari indicatori di eventuali variazioni, influenze, riforme, scambi.

* * *

Siano qui ringraziati i molti che, durante questi ultimi anni, mi hanno aiutato a 'leggere' questo o quel problema, ascoltando i miei dubbi, spiegandomi cose che ignoravo o segnalandomi una fonte, un saggio, un libro che non conoscevo. Un ringraziamento devo anche a coloro che questo libro vorranno leggere: in fondo, senza di loro non l'avrei scritto.

PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

Trascorsi ormai tre anni dalla prima pubblicazione di questo volume, l'editore mi ha prospettato la necessità di ristamparlo. L'impiego nella didattica mi ha consentito di verificarne la validità dell'impianto e – non senza un po' di sorpresa, considerato il tema – anche di riscontrare un certo favore da parte degli studenti. Ho colto allora la possibilità che mi si offriva per intervenire sul vecchio testo al fine di correggere gli errori di cui mi ero accorto e per rinforzare adeguatamente e aggiornare la bibliografia. Ne ho anche approfittato per aggiungere qui e là qualcosa che mi pareva utile a meglio precisare il discorso e per riscrivere taluni passaggi cercando di renderli più chiari.

Il mio grazie sincero va a quanti (familiari, amici, colleghi) mi hanno aiutato e sostenuto in questo lavoro di revisione.